

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE

PRECAUZIONI

COMMEDIA PER MUSICA

In tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

l'Autunno del 1853

R. BIBLIOTECA
DOPPIO CEDUTO



GENOVA

Cupografia dei fratelli Pagano

Piazza S. Giorgio, n.º 1383.



PERSONAGGI

MUZIO mercante

Signor Cambiaggio Carlo.

IL CONTE BIETOLA

Signor Romanelli Giuseppe.

ORESTE amante d' Albina

Signor Errani Achille.

PILADE amante di Romilla

Signor Bonafos Orazio.

COLA servo sciocco

Signor Scheggi Giuseppe.

ALBINA }
ROMILLA } figlie di Muzio

Signora Marziali Carmela.

Signora Hueber Giuditta.

MIMOSA sorella di Muzio

Signora Zambelli Carolina.

ZANNI caffettiere

Signor Garibaldi Giovanni.

PASQUALINO garzone del caffè

Signor Capello Giuseppe.

Coro di Gondolieri e di Maschere.

L'azione è in Venezia.

Parole di MARCO D' ARIENZO.

Musica del M.^o PETRELLA di Napoli.

I versi virgolati si omettono.

PRECAZIONI

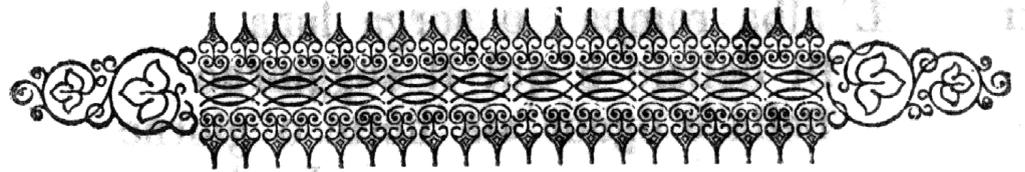
COMMISSIONE PER LA MUSICA

di

di

di

La Musica e la Poesia del presente Melodramma essendo di esclusiva proprietà del signor Cottro Teodoro viene da lui posta sotto la salvaguardia delle leggi riguardanti le proprietà scientifiche e letterarie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza. — In fondo veduta di parte del Gran Canale. Da un lato l'esterno di un Caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dall'altro gruppo di case. La piazza è vuota. Si veggono traversare pel canale varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco s'avvicinano.

Voci

**La snella gondola
Che l'onda bruna
Della laguna
S'ode solcar,
Di te Venezia,
È il simbol vero;
Schifo leggiero
Tu sei sul mar.**

VOCE SOLA

**L'alba rompa, o sorga luna
Di delizie è quì il soggiorno;
Bella è ognor sia notte o giorno
La laguna.**

Voci

**Quando irradia l'onda bruna
De' suoi raggi il sol novello,
Prende aspetto vago e bello
La laguna.**

VOCE

**Quando poi la notte aduna
Cupe l'ombre sul creato,
Prende aspetto assai più grato
La laguna.**

VOCI L' alba rompa , o sorga luna
Di delizie è quì il soggiorno
Bella è ognor sia notte o giorno
La laguna.
(si accostano alla terra delle gondole , dalle quali
discende Zanni seguito da molta gente che po-
pola la piazza)

CORO e ZAN. La snella gondola
Che l' onda bruna ec. ec.
(alcuni si allontanano per varie vie; altri si ap-
pressano con Zanni al caffè , e siedono intorno
ai tavoli. Intanto Oreste e Pilade vengono dai
due lati opposti)

SCENA II.

ORESTE , PILADE e i suddetti.

PIL. Oreste.... (incontrando Oreste)
ORE. Sei qui , Pilade ?
PIL. Ebben che rechi omai ?
OR. Nulla : al veglion del principe
Le belle io non trovai.
PIL. Fu pur del Duca inutile
Ogni ricerca mia.
OR. È vana or ogni indagine....
PIL. Cercammo in ogni via....
OR. Ma non dobbiam desistere, (con risoluzione)
PIL. Ne andremo in traccia ognor...
Finchè resti in Venezia
Buco non visto ancor.
(volgendo lo sguardo osserva che si avvicina
il Conte)
Ma... (accennando il Conte)
OR. È desso ?
PIL. È il Conte Bietola...
OR. Saprà alcun che di vero...
PIL. Ei trotta a passo celere...
OR. Buone novelle ?
PIL. Spero... (corr. intorno al Conte)

SCENA III.

IL CONTE e i suddetti.

PIL. Conte?...
OR. Che c' è?...
PIL. Le silfidi
Sapesti alfin predar ?
CONTE Adagio , adagio , il correre
La lena fa mancar. (dopo breve riposo)
Mentre andava in traccia anch' io ,
Come voi , delle tre belle ,
Su Rialto il guardo mio
Parve scorgere due di quelle.
All' altezza al portamento ,
Che mi dà la lor figura ,
Forte un salto in petto io sento ,
E un gran tocco di puntura.
In vederne due soltanto ,
E non tre , bianchii la faccia ;
Pur sperando il terzo incanto
Io mi posi all' alta caccia.
Snelle e leste quai corvette ,
Nei zendadi imbacuccate ,
Parean quelle due saette
Da una nuvola lanciate.
Dietro loro anch' io correva ;
Quando in gondola ad un tratto
Pigliar posto le vedeva ;
E in raggiungerle fui ratto.
Ed appieno avrian potuto
Le mie brame soddisfarsi ,
Se non fosse lor venuto
Il capriccio di velarsi.
Pur velate mi prefissi
Di vederle ad ogni costo ;
Onde al par vogare (dissi)
Della gondola d' accosto.

Così alquanto seguitammo
 A vogare in tai deliri,
 Finchè a terra non calammo
 Presso al ponte de' sospiri.
 M' aspettava il disinganno
 Non sì tosto fummo in terra:
 Ma la burla per malanno
 Mi serbò a più dura guerra.
 La mia caccia seguitava
 Come can col naso al vento,
 E in pensiero mulinava
 Come farmi appien contento.
 Quando quelle due di botto
 Si fermar sotto un palazzo:
 Ma covava un gatto sotto;
 Volean far la burla al pazzo...
 Giunsi, e alzato lo zendado,
 Mi mostraro... indovinate...
 Mi mostraro... ah, quasi cado!...
 Due vecchiacce imbambolate...
 Io rimasi allor di sasso
 Nel vedere quell' orror...
 E qui volsi in fretta il passo
 Col veleno dentro il cor.

PIL. Oh cielo!... due decrepite! (ridendo)

OR. Può darsi peggior sorte! (ridendo)

PIL. Invero la tua pillola
 Ad ingojare è forte.

CONTE Ridete!... e estrema rabbia

A me fa l' avventura...

Trovar per care veneri

Mostri da far paura!...

PIL. È dolorosa!

OR. È orribile!

CONTE Io mi sarei gettato

Là nel canale...

OR. e PIL. Oh bambolo!

CONTE Io era disperato.

PIL. Senza l' amaro, vincere
 Non puossi il dolce scopo.

CONTE Sono un leon... (risoluto)

OR. Bravissimo!

CONTE Ma d' un ristoro ho d' uopo
 Mi sembra aver le viscere
 In fiamma...

OR. Andiamo...

PIL. Andiamo.

CONTE Garzone?... (si accostano al caffè)

ZANNI Oh! Conte Bietola...

CORO Si serva su. (al garzone)

CONTE Mi chiamo

Troppo onorato; grazie...

ZAN. e CORO Si serva il Conte a volo.

CONTE Ma come corrispondervi:

Voi siete tanti, io solo...

CORO Per una volta rendere

Il grande onor si può.

CONTE Ebben per non offendervi

Amici accetterò.

(siede ad un tavolo con Pil. ed Oreste ed
 accetta quello che gli si offre)

SCENA IV.

COLA e i suddetti.

(Cola fermandosi a mezzo della piazza senza por
 mente agli altri, con rammarico)

Io l' aveva... e com' è andata?

L' ho perduta!... e chi lo sa!...

(fregandosi nelle tasche)

Ma vediam... com' è scappata!...

Or chi a me la renderà?

Me la diede senza ciarla (pensieroso)
 Fazio in Padoa... signorsì...
 E a Venezia avea da darla...
 Ma... no... a questo... a quegli... a chi?...
 Ahi! qual sasso il piè m' intoppa!...
 Chi m' ajuta!... dove andrò?...
 Una strega guercia e zoppa
 Stando in fasce mi segnò..

CONTE Ma per bacco m' assediate; (levandosi)
 Tanto insistere è molesto.

ALCUNI (alcuni del coro offrendo al Conte)
 A me pure, o Conte, date
 L' alto onor d' accettar questo.

CONTE Piano, piano; e quanti siete?..
 Un per volta servirò.
 Se pazienza un poco avete
 Appagare ognun potrò.

(il Conte viene in mezzo alla scena quasi dappresso a Cola, e prende quello che gli si offre dal Coro)

COLA (volgendo lo sguardo, e vedendo il Conte e gli altri, come preso da un pensiero)
 Non importa; or or domando...

CONTE Ehi! sapreste dove sta? (al Conte)
 Chi?

COLA Colui che vo cercando;
 Quel che al certo alberga quà.

CONTE Chi?

COLA (mett. una mano in fronte, in segno di ricordarsi)
 Poc' anzi io quì l' avea,
 Ma l' ho poi perduto.

CONTE Come?

COLA Scritto sopra si leggeva...

CONTE Ma che cosa? (impaziente)

COLA Il nome...

CONTE Il nome...

E conoscer da me vuoi?...

COLA Voi saprete dirlo a me.

CONTE Va babbeo pe' fatti tuoi.

COLA (respingendolo infastidito)
 (alquanto risentito rivolgendosi ad Oreste)

Eh che modi!.. adagio.., ohe!

Il sapreste voi?

OR. (respingendolo) Va via.

COLA Eh! messere non urtate...

Voi? (rivolgendosi a Pilade)

PIL. (respingendolo) Ma questa è frenesia!

COLA Ohè! son uomo!... non pigiate.

Deh mi dite a chi mandato?

(a Zanni ed al Coro)

Fui da Tazio quì a servir.

ZAN. e CORO Ci hai stancato, ci hai stancato!...

(respingendolo)

COLA (quasi piangendo) Ma ciò mai chi viene a dir?
 (prorompendo)

È questa la Venezia

Che strombettata è tanto?

E son costoro gli uomini

Che voglion nome e vanto,

D'aver dentro le viscere

Un fiume di bontà?

Oh, oh, son tutte chiacchiere;

Carota è questa quà.

Ah venga a Tazio il fistolo!

Gli nasca un buon tumore!

Se mi mandò quì a sbattere

Per fare il servitore...

Sarei tornato in Napoli

La patria mia sta là;

Ivi son donne ed uomini

Un mar d'umanità.

(gli altri circondano Cola, e con minaccia)

GLI ALTRI Zitto non far più strepito,

Non profferir più motto,

A un' altra sola ingiuria
 Il cranio avrai quì rotto:
 O pure per correggere
 La tua stupidità,
 Nel fondo de' suoi vortici
 Il mar t' accoglierà.
 (il coro spinge Cola dentro e si allontana; gli
 altri restano)

SCENA V.

IL CONTE, ORESTE, PILADE, ZANNI e poi PASQUALINO.

CONTE Dagli: dagli.

ZANNI Al riposto...

Acqua e Gazzetta Pasqualino.

PASQ. Sta bene.

(entrano ambedue nel Caffè)

PIL. Conte?

OR. E le belle?

CONTE Ebbene?..

OR. È già un bel mese...

PIL. Che le due bambine...

CONTE No, no, son tre.

OR. Che in gondola vedemmo...

PIL. Rintracciar non si ponno?

CONTE Forse d' allor saran cadute in sonno!...

OR. Ma il gondolier non disse?...

PIL. Che di Padoa veniano a por dimora
 Proprio in Venezia?

CONTE È fatta!

OR. Che!

CONTE Un' idea!

PIL. Delle tue?

CONTE L' ho già trovata!...

PIL. Un' altra Nonna? (ridendo)

CONTE Oh sciocco? (ad Or.) Odi...
 (parlando fra loro)

ZANNI (a Pasq. uscendo dal Caffè) Hai tu inteso?

PASQ. Sissignore ho compreso;

Far si vuole una burla

Al signor Muzio! (parla con Zanni)

CONTE Solo nella casa

Che dicon delle brutte...

OR. Aver la cova

Ivi potrian le belle.

PIL. Ebben, l' impresa

A penetrarvi sta.

CONTE Son penetrato.

OR. Eh!

PIL. Ih!

CONTE Ah!

PASQ. (a Zanni) In vero il modo è bello!

(parlando tra loro)

ZANNI Sta dunque bene accorto, furfantello.

(vanno via, Zanni in piazza, Pasq. nella bottega)

SCENA VI.

COLA e i sudd. COLA rimane in fondo non visto dagli altri.

COLA Niuno ha pietà di me!... Se non lo trovo,

Dove alloggiar? dove pranzar?

CONTE Vi sfido

A chi entra primo dalle brutte.

OR. Accetto.

PIL. Ah! ah!

CONTE Che c' è?

PIL. Scometto

Di Muzio in casa io piomberò.

COLA Muzio... Muzio!...

Oh! l' ho chiappato a volo.

CONTE Eh! il paladino!...

OR e PIL. Io vincerò.

CONTE Vincere è il destino mio

(si danno la mano e par., il Conte ed Or. a sinistra
 Pilade è per entrare a destra, ma è fermato da Cola)

SCENA VII.

COLA e FILADE

COLA Un momento, Messer (Fermato Pil.)

PIL. Ohi! sei tornato?

COLA Sì, sì; l'ho trovato.

PIL. Chi?

COLA Messer Tazio.

PIL. Tazio?

COLA A Muzio, Padova

Mi manda...

PIL. Eh via, cialtrone! (avviandosi)

COLA M'imbroglio; ma ho ragione... (ritenendolo

per l'abito)

Messer Tazio sta in Padoa; Messer Muzio

Sta in Venezia: io sto quà.

PIL. Sì?

COLA Servo o fante

Io son; ma in pari tempo un uom di zelo.

PIL. (Oh... la sorte piovuta m'è dal cielo...

All'arte!)

COLA Or dov'è Muzio!...

PIL. È quà... (Bisogna

Allontanarlo.)

COLA Presto...

Ho fame e sete!...

PIL. Prendi. (gli dà una moneta)

COLA Che?

PIL. Una lira

COLA A me?

PIL. Va all'osteria.

COLA Ah! sciogliendo si va la stregheria!...

Dov'è Messere?

PIL. È là...

COLA Là, dove in serbo

Ho messo la valigia?

PIL. Alla dogana...

Appunto.

COLA Io vado..

PIL. A te sarò di scorta.

COLA Gran mercè! gran mercè!

PIL. Vien su.

COLA Messere!

PIL. (Sino a doman sarà fuori sentiere) (viano)

SCENA VIII.

ZANNI, vari Gondolieri, poi PASQUALINO.

ZAN. Marco.. Zeno.. (chiamando)

ALT. GON. E Muzio?

ZAN. Or viene.

ALT. GON. Oh! ci siam.

ZAN. Ma zitti, ve!

CORO Presto, a noi -

PARTE DI GON. C'è ch' il trattiene? (a Zan.)

ZAN. C'è il garzon... (al caffè) Garzone?

TUTTI Ohe!

PASQ. Tu che vuoi?

ZAN. Vien qui furbetto,

Muzio or or tombolerà.

PASQ. Ho capito.

CORO È un bel giochetto

Che un caffè ci frutterà.

TUTTI (fra loro)

Su le punte d' ambo i piè

Zaffe! abbranca, e via di quà.

Che vuoi tu?... Chi sei?... Che c'è?

Dagli al ladro!... dagli... da.

Chè caffè! ci ha un pegno sa...

Tazze a tutti - buon caffè!

Gnaffe! ei vien - Gran soldi egli ha!

Chi è babbeo pagar qui dè.

Zitto, zitto vien di già..

Noi berremo ei pagherà. (Pasqualino entra

nel caffè. Gli altri viano)

SCENA IX.

MUZIO con un paniere carico di commestibili venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.

Dicano ciò che vogliono

Che un bietolone io sia;

Non mi farò rimuovere;

Va ben la cosa mia.

Le figlie in tutti i cieli

Star devon chiuse a chiavi.

I guai da pria son peli,

E poi si fanno travi...

Se sciogli un po' la femina,

E fai che alquanto pasca,

Là, là, di palo in frasca

La vedi svolazzar.

Chi brama scuola per la famiglia,

Se ha figlie nubili la scienza io so.

Il mondo è tristo: chi piglia, piglia;

E dalle trappole scappare io vo.

Due ne serb' io che son bocciuole,

Nel cui bel calice il miele sta;

Tremi la schiera de' donnajuoli,

A far custodia qui c'è papà.

Pria d' ogni cosa l'ho ben serrate;

Luce non hanno di libertà;

Poi di fatiche le ho soffocate,

E un' ora sola d'ozio non v' ha.

Non ci ha veruno che le conosca;

Visite intorno non c'è da far.

Non entra in casa pure una mosca,

Nè a balli e canti possono andar.

Con servitori con fanticine

Ch' elle contrattino giammai non vò;

Perciò i biglietti, le imbasciatine,

Il regaluccio volar non può.

Ond'è che anch'io portando il cesto

Mi fo le spese la sera e il dì.

Solo, sì, solo riparo è questo,

E puoi tu i guai fuggir così.

Ho due ragazze, ma son bocciuoli

Nel cui bel calice il miele sta.

Tremi la schiera de' donnajuoli

A far custodia qui c'è papà.

(Nella foga de' suoi pensieri Muzio ha lasciato il paniere sul tavolino presso il caffè; Zan. che ha fatto capolino, tacito ed accorto lo ha tolto via)

CORO DI DENTRO.

Al ladro! al ladro!

MUZIO

Ahu cattera! (avvedendosi della perdita del paniere)

La spesa!

(corre all'indizio delle voci)

SCENA X.

ZANNI, e Gondolieri, poi PASQUALINO. ZANNI porta il paniere di MUZIO.

ZAN. e CORO Va ove vuoi (a Muzio che s'allontana)

ZAN. Bottega! (avvicinandosi al caffè)

CORO Chi qui...

ZAN. (consegnando il paniere a Pasqualino con attenzione)

PASQ. Rosolio

Subito (entra per riuscire col paniere)

ZAN. e CORO Amici, a noi...

(Un garzone posa su d'un tavolo delle bottiglie, e de' bicchierini da rosolio. Coi bicchierini colmi in mano)

ZAN. e CORO Chi vive senza industria

Di tutto è sitibondo:

Quaggiù ci vuol giudizio

Di chi è più furbo è il mondo.

Bisogno abbiam di vivere

D'un modo, o pur d'un'altro;

E sempre chi è più scaltro

Risulta vincitor.

SCENA XI.

MUZIO *tutto affaticato e stanco, e i suddetti,*
poi PASQUALINO.

MUZ. Ah morir più di bile non credo!...
L'ho perduto!... è fuggito!...

ZANNI e CORO.

Qui prendi: (restituendo vuoti i bicchierini al
garzone)

MUZIO Ehi garzon!... Ma lì dentro che vedo! (guardando dentro il caffè)
Il mio cesto? (corre in furia dentro)

PASQ. Lasciate! (dentro)

ZAN. e CORO L'intendi (tra loro ridendo)

MUZIO E esso è mio... (uscendo respinto da Pasq.)

PASQ. State quieto esso è un pegno;
Quattro lire e ne siete il padrone.

MUZIO Tu sei pazzo!

CORO (ridendo) Ah, ah, ah, vale un regno.

MUZIO Posa qui... (afferrando il manico del paniere)
(guardando il paniere)

PASQ. Quattro lire. (tirando a se)

ZAN. e CORO Ha ragione; (a Muzio)

S'egli è pegno dee darsi il riscatto.

MUZIO Quattro lire.

PAS. ZAN. e CORO Or non fate più il matto. (spada!)

MUZIO Ah una fune!.. ah un buon cappio!.. ah una
Rivoltare vorrei questa strada.

ZAN. CORO e PASQ.

Ah, ah, ah!... Ma scopriteci il reo, (girando
intorno a Muzio e molestamente carezzandolo)

Non sarete insultato mai più.

Poverino! Vi credon babbeo;

O l'augello che canta il cucù.

MUZIO Ah la rabbia mi muove già a piangere...
(contorcendosi, strabilandosi, e quindi prorompendo)

Vorrei tutti su i pali sospendere...

Già mi sento le viscere frangere,

E un vesuvio salire e discendere... (consegna
delle monete a Pasq. e riprende il paniere)

Smetti su... smetti su... ch'io son pieno,

E non posso gonfiare di più...

Fuggi, va, fuggi va... s'io mi sfreno

Qual cannone farò qui bu bu.

(Zanni e Coro si allontanano, Pasqualino
entra nel caffè, Muzio si getta a sedere
presso il caffè stesso)

SCENA XII.

PILADE *vestito da servitore, e detto.*

MUZIO (Son morto) (si siede presso un tavolino)

PIL. (Eccolo... a noi)

Signore Garbatissimo... Eccellenza

M'insegni un po' la strada dove sta

Quel signore ch'io cerco.

MUZIO (Ci mancava quest'altro)

PIL. Vengo da Padova e sono stanco assai...

M'insegni per piacere.....

MUZIO Ma chi cerchi o babbion si può sapere?

PIL. Io cerco Messer Tazio... no, mi sbaglio

Messer Muzio... cioè.. mi chiamo Cola.

MUZIO (È il servitor che aspetto)... Muzio io sono.

PIL. Conosciuto non vo... chiedo perdono.

MUZIO Un foglio avrai per me...

PIL. Sì, sì, l'ho qua... oh Dio me l'han rapito
(cercando nelle tasche)

No no, che l'ho perduto,

Ho le tasche forate, e m'è caduto.

MUZIO Sei un balordo, in casa vieni meco.

PIL. Favorisca a me il cesto

MUZIO Avanti te ne va, e corri lesto. (per andarsene)

SCENA XIII.

COLA *dalla destra, e suddetti.*

COLA Mandarmi in altra via
Scellerato!... ma buon che il mio bagaglio
Ho tolto alla dogana.

MUZIO *Eh là, va saldo.*

COLA Ecco un altro... Ah potessi *(vedendo Muzio)*
Uscir da tante pene.

PIL. Che vi par?

MUZIO *Più snelletto...*

PIL. *Ed or?*

MUZIO *Va bene.*

COLA *(avvicinandosi a Muzio: e mostrandogli la lettera
che ha in mano)*
Faccia grazia, padron mio *(dandogli la lettera)*

PIL. È tornato!... or come fo!...

MUZIO Muzio io sono... e tu? *(leggendo la soprascritta
della lettera)*

COLA *Son' io*

Cola.

MUZIO Tu?

PIL. *Son' io.*

COLA *No, no...*
*(Pilade afferra Cola, e lo trae ad un angolo
della scena: ad un' altro angolo resta Muzio
che schiude la lettera, e la legge)*

PIL. Di chi sei non far lo scoglio. *(a Cola)*

COLA Chi sei tu sapere io voglio.

PIL. Io son' io, qual sei tu adesso

COLA Io già fui, ma son lo stesso.

PIL. Pazzo!

COLA *Pazzo!*

PIL. *La mia madre*
Figliò sol questo ragazzo.

COLA Son lo stampo di quel padre
Che mi fece.

PIL. *Pazzo!*

COLA *Pazzo!*

PIL. Forse siamo un solo innesto.

COLA Mi protesto, mi protesto.

PIL. Siam due gemme in un anello.

COLA Uno è Cola; ed io son quello.

PIL. Ma tu sei!

COLA *Son' io.*

PIL. *Qual sono.*

Parla, parla, e ti perdono.
Se per poco io m'arrovello
Il bargello - correrà.

COLA Parla, parla, e ti perdono
Se per poco - prende fuoco
Qui la forza correrà.

Muz. Come fila la matassa?.. *(dopo aver letto la
lettera)*
Liscia liscia non si passa;
Qui c'è imbroglio, e mal talento.
Muzio, Muzio statti attento!
Ah! la testa già mi vola.
Di quei due chi è il vero Cola?
Qui ci cova un gatto reo:
Chi è il babbeo - qui si vedrà. *(risoluto
Dimmi chi sei? si rivolge a Pil.)*

PIL. *Son l' unico*

Cola.

COLA *No, no, io son quello.*

MUZ. Tu donde vieni? *(a Pil.)*

PIL. *Padova*
È il mio natale ostello. *(a Cola)*

MUZ. E tu?

COLA *Mi manda Tazio.*

PIL. *Ei spinge me.* *(a Muzio)*

COLA *A me spinge* *(a Muzio)*

PIL. *Sta zitto, brutta mummia!* *(a Cola)*

COLA *Sta zitto, brutta sfinge!* *(a Pil.)*

- MUZ. E questa qui è la lettera?
(a Pilade mostrando il foglio)
- PIL. La mia che fu involata.
- COLA Bugia! bugia! credetemi (risentito)
Tazio a me sol l' ha data.
- MUZ. E tu qui vieni?
COLA A Muzio
Per servo.
- PIL. Io sono il servo...
- COLA Sta zitto brutto rettile.
- PIL. Sta zitto brutto cervo.
- MUZ. Muzio?
PIL. (senza dar tempo) In Venezia a Tazio
Chiese un d' ottima spezia
MUZ. E?...
COL. Senza tempo e spazio (senza dar tempo)
Chiamaste me in Venezia.
MUZ. Tazio?
PIL. Mi diè i' indizio.
MUZ. L' indizio?
COLA Ad equinozio.
MUZ. E a Muzio?
PIL. Abbi giudizio.
MUZ. E a Tazio?
COLA Egli è un negozio.
MUZ. Non più, non più, che strazio!
Poffar di Muzio e Tazio!
Malanno all' equinozio,
A Tizio col negozio....
Venga ad entrambi un fistolo
Io sto crepando quà.
(li respinge e riprende il cesto)
- PIL. Come!
COLA Ma no... (seguendolo pure)
- MUZ. Scostatevi.
- PIL. Udite a me bel bello.

- Muz. Non vo ascoltarvi un frignolo:
Sei ladro, o ladro è quello.
- PIL. Io sono...
- COLA Io son...
- MUZ. Finitela, (adirato)
O impugno il mio bastone.
(avendo preso il cesto va per incamminarsi)
- PIL. Io mi vi caccio all' abito. (trattenendolo)
- COLA Vi unisco al mio calzone (string. a Muz.)
- MUZ. Ite o vi storpio! (alzando un pugno)
- PIL. Ohimè.
- COLA E tutto questo a che? (a Muz.)
Son corso tante miglia,
Privo d' un sol quattrino.
Credea trovar famiglia,
Ed or son più meschino!
Ahimè, mi viene a piangere,
Ih, oh! ih, oh! ih, oh!
- PIL. Non gli badate un cavolo: (a Muzio)
Udite ciò ch' io dico.
Ei solo mente e simula,
Non gli credete un fico.
Son false quelle lagrime,
Egli ingannar vi può.
- MUZ. Pare, e non pare... a Padoa (fra sè)
Chi gabba non si sferza:
Ma io sto dentro Venezia!
E qui nemmen si scherza.
C' è un ladro senza dubbio,
Ma chi de' due non so.
- COLA (risoluto si rivolge a Pil., e con ira sempre cresc.)
Dunque, a me vuoi far perdere
Or tu...
- PIL. Perd' io la sorte... (a Cola)
- COLA Ebbene, ebbene piantati..

PIL. Mi pianto...

COLA Eh! (sbracciand. per dar pugni)

PIL. Eh! (facendo lo stesso)

(Cola e Pil. slanciano de' pugni ma colpiscono sul cesto che ha Muzio)

COLA Da forte!

MUZ. Eh! qui c'è il cesto! (riparando il cesto)

COLA (premend. ai fianchi per un colpo) Oh!

PIL. (facendo lo stesso) Oh!

COLA E piglia! (c. s.)

MUZ. Piano!

PIL. e COLA E to!... (c. s.)

PIL. (afferrando Cola per la gola, e trascinandolo innanzi)

Fuggi va, sprofonda o sciocco;
Un istante, e qui ti spacco
Con un dito s'io ti tocco
Pria t'accoppo, e poi t'ammazzo.
La mia sorte è andata al trucco
Per cagion di questo micco:
Vo' conciarti il zamberluccho
E pestar ti voglio quà.

COLA Fuggi via, s'io sono un socco (a Pil.)
La cervice qui t'intacco:
O se un pugno pria t'accocco,
Mi t'aggrappo, e poi t'acciaccio...
Io son nerbo, e tutto tucco.
Benchè paia fiacco fiacco,
Fossi tu di marmo o stucco,
Sfarinar ti voglio quà.

MUZ. (afferrando entrambi, e trascinandoli innanzi)

Alto là! che fossi alocco!
O mi sfurio come un braccio!
Se mi monta lo scirocco,
Piglio entrambi dentro un sacco;
Vi credete ch'io sia zucca?
Sono un uomo e me ne picco;

E vi concio la parrucca
Come voglio, e come va.
(Nel furor della barruffa arraffano il cesto,
e se lo spingono a vicenda. Cade tutto ciò
che vi è dentro e si rompe. Onde nuovo
impeto e nuove ire.)

PIL. Prendi..

COLA Piglia..

PIL. Io piglio...

COLA Io pesto...

MUZ. Ma per bacco!

PIL. To...

COLA To...

MUZ. (scagliando pugni ad entrambi) E to...
Ahi m'han rotto tutto il cesto;
Più non vedo...

PIL. To... (a Cola ma cogliendo Muz.)

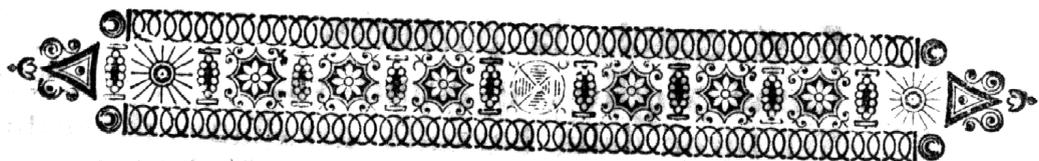
COLA (a Pil. ma cogliendo Muz.) To...

MUZ. (con estremo furore ad entrambi) E to...
Se li ammazzo non ho torto:
Muzio un orso diventò!

COLA Me meschin son mezzo morto,
Dove corro, come fo'?

PIL. Ah credeami giunto in porto,
Ma un'ondata m'affogò.
(escono rinnovando i colpi e le ingiurie)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala terrena: ai lati stanze diverse: in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena in una corte murata ed alberata.

ALBINA, ROMILLA e MIMOSA — le due prime ricamando presso un telaio, l'altra rimpedulando una calza.

ALB. **F**atiga, ognor fatiga, (a Rom.)
Altro non sai tu dirmi.

ROM. E non è peggio
Starsi in ozio così? Poichè la sorte
Prole ci fe' d' un padre
Pauroso di tutto, e ch' odia il mondo,
Stringer dobbiamo l' ore
Sempre nella fatiga.

ALB. (sospirando ed alzandosi) E nel dolore!

MIM. Eh là! fraschette mie,
Se uscir vogliam di pene
Un poco più di senno a voi conviene.

ROM. E in che?

MIM. Nel coglier destre
I momenti opportuni, all' uopo il mento
Chinar sul petto, ed or levarlo in alto,
Cautamente l' assalto
Di qualche lagrimetta,
Una preghiera in fretta,
Un cupo sospirar, qualche carezza,

Un disperato accento,
E il nostro Achille infin, lo svenimento.
Così vinconsi i padri un po' testardi.

ROM. Egli non ha riguardi...
Ci ha seppellite vive.

MIM. Sì, ma spera;
Noi non siam morte: e vedi, appena il piede
Fuor di casa movemmo,
Quando da Padoa qui traemmo, tosto
Tre lieti zerbinotti
Ci fecero di costa i cascamorti.
E ciò fu peggio.

ALB.

ROM.

Il padre
Ci ha chiuse entro di un muro, e sparge voce
Che ha figlie brutte in casa.

MIM.

ALB.

MIM.

ALB.

Ma pur non si diffidi.
Di chi?

Dell' avvenir. M' odi e sorridi.
Come si può sorridere
Stretta fra ceppi ognora!
Splende il piacer talora,
Ma è un lampo, e non è più.
Meglio è morir che vivere
In questa schiavitù.

Qual' usignolo in gabbia
A libertade anelo.
Già langue sullo stelo
Il fior di gioventù.

Meglio è morir che vivere
In questa schiavitù.

MIM.

Baie! baie! - Un sol momento
Può cangiare il nero in rosso:
Il puntello del tormento
Può di botto esser rimosso.

ROM.

Sì, nel core a me pur dice
Una voce lusinghiera,

Non temer sarai felice :

Verrà il giorno , spera , spera.

ALB. Ah chi sa ! la mente mia ,
La mia pena intende ancor.

ROM. MIM. Spera , spera ; è una follia
Fin l' eccesso del dolor.

ALB. No , la mente non sostiene
Il dolor di giovin core ,
Quando diede il ben d' amore
Ed amor trovar non può.

Ah l' assenza di quel bene
Come in tomba il cor rinserra ;

È uno spettro sulla terra

Chi d' amor non palpito.

MIM Con questi piagnistei sciupar tu vuoi
Dalle mie guance il rubicondo fiore.

ALB. E donna fu mai lieta senza amore ?

ROM. E senza amanti si può viver ?

MIM.

Taci.

Sorte giova agli audaci ;

Muzio al tramonto dee porsi in cammino ;

Dopo due giorni poi farà ritorno ;

Oggi è l' ultimo dì di carnevale...

ROM. E tutto ciò a che vale ?

MIM.

A uscir dal nido.

AL. Ro. E Cola ?

MIM.

Oh ! scioccherelle...

Egli è un babbeo piovuto dalle stelle.

Sappiate...

ALB.

Viene il padre !

(volgendo lo sguardo verso le stanze interne)

Zitto ! all' opra.

MIM.

(ricomponendosi al lavoro con le altre)

SCENA II.

MUZIO, COLA e le suddette.

MUZ. Me 'l poni sotto o sopra
(porgendo le braccia per adattarsi l' abito , che
sconciamente gl' indossa Cola)

Questo vestito ?

COLA Ahi ! Ahi ! (piangendo)

MUZ. Tu piangi !

COLA In mente

(sempre non riuscendo a por l' abito a Muz.)

Mi vien quel ribaldaccio

MUZ. Presto...

COLA Un ladro

Voi creduto m' avreste , se per caso

Non ci avesse incontrati il vostro amico

Cui presso Messer Tazio

Molto nota era ben la mia presenza.

MUZ. Dà quà : perder mi fai la sofferenza

(strappando l' abito dalle mani di Cola che glielo
ha messo col petto alle spalle , e con la schiena
innanti),

MIM. ROM. ALB.

Ah ! Ah !

MUZ. Ridete ? Or via debbo star solo.

MIM. Perchè ?

MUZ. Voglio così !

MIM. Non tanto tuono.

Fratello !

MUZ. In casa mia padrone io sono.

MIM. Venite... (alle donne)

ROM. (Di soppiatto

Ascolteremo).

SCENA III.

MUZIO e COLA.

COL. Oh! gioia... oh! gioia... oh! gioia...
 MUZ. Che c'è?
 COLA Quanto son belle
 Le vostre due ragazze!
 MUZ. Ti piacciono eh?
 COLA Ma quanto!
 Voglio star notte e giorno a lor d'accanto.
 MUZ. (È un babbion; così ci vuole.) Ascolta:
 Io parto questa sera.
 COLA Ah! ah!
 MUZ. Che avvenne?
 COLA È qui chi porta il pranzo?
 MUZ. Ehlà scioccone.
 Le chiavi, del portone
 Son queste.
 COLA E che ne fo?
 MUZ. Non devi aprire
 Che solo a me!
 COLA Comprendo.
 MUZ. Entrare in casa
 Neppur deve una mosca.
 COLA E se si ficca
 Pel buco della toppa.
 MUZ. Chi?
 COLA La mosca.
 MUZ. Oh! si dice così.
 COLA Va ben. (correndo all'uscio)
 MUZ. Che fai?
 COLA Vo a spingere il chiavaccio.
 MUZ. Ed io com'esco?
 COLA È ver non ci pensavo.
 MUZ. Hai inteso?
 COLA Quanto mai.
 MUZ. Buon giorno.
 COLA Schiavo. (escono)

SCENA IV.

ALBINA, ROMILLA e MIMOSA.

MIM. Avete inteso?
 ROM. Se ne andò.
 ALB. Ma Cola
 Serba la chiave
 MIM. All'arte. Aprirci deve;
 Imitatemi.
 ROM. A noi.

SCENA V.

COLA e le suddette.

MIM. Vien qui...
 (tirando a se Cola con amorevolezza)
 ROM. M'ascolta...
 (come Mim.)
 (come le due)
 ALB. Odimi...
 COLA Adagio, adagio, ad una ad una;
 Sto quà per tutte.
 ALB. Hai tu pietà?
 ROM. Nutrisci
 Umanità?
 MIM. Tu tieni
 Sensibilità?
 COLA Ma... ma... Ove degg' io
 Aver siffatta roba?
 MIM. ROM. ALB. Ah!... Cola mio!..
 ALB. Cola... (supplichevole)
 COLA Che mai?
 ALB. Desidero...
 COLA Che cosa?
 ALB. Un po di spasso...
 COLA (Povera figlia!...)
 ALB. Darmelo

COLA Tu puoi...
 ALB. Che dar dovrò?
 COLA Voglio veder le maschere...
 ALB. Le maschere?... no... no...
 COLA Si, si non farmi piangere;
 Questo diletto io vò.
 COLA Non premerti non roderti;
 Non posso farlo, oibò.
 ROM. Cola?
 COLA (Ecco un'altra!) (supplichevole)
 ROM. Ho un pungolo...
 COLA Dove?
 ROM. Nel cor mio lasso...
 COLA (Povera figlia!)
 ROM. Molcere
 Tu il puoi...
 COLA Come si può?
 ROM. Fammi veder le gondole...
 COLA Le gondole?... No... no...
 ROM. Si, si non farmi piangere;
 Questo diletto io vò.
 COLA Non premerti, non roderti;
 Non posso farlo; oibò.
 MIM. Cola (a Cola supplichevole)
 COLA Voi pure?
 (con alquanto disgusto)
 MIM. Ho un fremito...
 COLA Di che?
 MIM. Di un pò di chiasso
 (andandogli presso)
 COLA Ne scansi il ciel! (scostandosi)
 MIM. Vuoi renderti
 A me?
 COLA Che dite? oibò.
 MIM. Portami in Venezia...
 COLA Andar con voi... no...no...

MIM. Conducimi, conducimi;
 Questo piacere io vò.
 COLA Per dare a voi solletico
 Ucciso poi sarò?...
 ALB. ROM. MIM. No...
 COLA No...
 ALB. ROM. MIM. No... no... (stringendosi a lui)
 COLA Scusate.
 È chiuso già il portone
 ALB. ROM. MIM. Aprilo...
 COLA E a bastonate
 M' accopperà il padrone.
 ALB. ROM. Ti rendi al voto mio...
 COLA Non più mi molestate...
 MIM. Veder vo' il mondo anch' io.
 COLA E a me lo raccontate?
 ALB. ROM. MIM. Cola!
 COLA Nicola, Cola... (svincolandosi)
 Nulla da far c'è quà.
 ALB. ROM. MIM. Per una volta sola...
 COLA Care non posso.
 ALB. ROM. MIM. Ah! (carezzevolmente)
 Se più ti ostini o barbaro
 A non aprir le porte,
 Fra disperate smanie
 Noi qui cadremo morte...
 La vista, ah! si fa tremola!
 Un gel m'agghiaccia il seno...
 Sento le membra sciogliere;
 Ajuto! io vengo meno...
 Carino, mio carino,
 Ti muovi alfin per noi,

Poi chiedi ciò che vuoi;
 Nulla si nega te.
COLA (Ah vedi quante lagrime:
 Son come le palline!
 La gola sento stringermi...
 Povere zittelline!)
 Ma pian, ch'è questo palpito?
 (Muoiono di dolore!...
 Ve' ve' come patiscono...
 Or faccio animo e core!)
 Stà, stà. — Ve' che destino,
 Nemico de' miei beni!...
 E tieni, tieni, tieni;
 Poi più a tener non c'è!)

ALB. ROM. e MIM.

Cedi, ah cedi!

COLA (Or dove vado!...)

ALB. ROM. MIM.

Vedrai balli, udrai tu canti
COLA (Ah! son cotto; e già già cado!)

ALB. ROM. MIM.

Quante feste! quanti incanti!
 Poi ne andremo presto presto
 A cenare nel Caffè!

COLA Eh! davvero? V'è tutto questo
 Più timore non sento in me.

ALB. Egli cede. (con gioia estrema)

MIM. Su t'affretta (a Rom.)

Qui le maschere celate.

(Rom. parte e subito ritorna con varii
 dominò, berretti ecc. ecc.)

Oh buon Cola! (rivolta a Cola)

ALB. Oh gioia!

COLA Aspetta.. (sfuggendo Mim.)

ROM. Ecco...
ALB. A voi... (dando un dominò a Mim.)

MIM. Sì...

COLA Orsù sbrigate...

MIM. A te pure. (dando una parrucca a Cola)

(Alb. e Mim. aiutano Cola ad indossare
 una giubba. Cola non ne trova il verso).

COLA Mi va male.

MIM. Poveretto! è un pò attillato.

COLA Io trovar non so la strada.
 (affaccendandosi inutilmente)

ALB. ROM. MIM.

Presto, presto. (aiutandolo tutte)

COLA Andiamo, olà.

Che figura originale!

ALB. ROM. MIM.

Il destin sorrise a me.

Benchè io fossi poco esperta,
 Voglio entrare anch'io nel mondo:

Respirare all'aria aperta

Esser deve assai giocondo!

E se ancora un giovinetto

Saprà far balzarmi in petto,

Nell'incanto dell'amore

Nuova vita il core avrà.

COLA Fra le feste ed il rumore

Saltellando su pe' lidi,

Voglio far di tutto core

Mille salti, e mille gridi,

È ben giusto — darle gusto.

L'acquolin va alle mascelle;

Sempre insiem con le zitelle

Liquefatto il cor sarà. (via tutti)

SCENA VI.

Piazza. [Odesi un'armonia festosa. Varie maschere in diverse foggie girano quà e là per la piazza.

Coro di maschere poi PILADE mascherato da Arlecchino.

CORO La nostra vita è d'avventura;
Sotto le larve tutto è permesso,
Tolta in tal guisa ogni paura;
Scherzar con tutti ci vien concesso.
Vivan le maschere, vivan le maschere,

PIL. E viva sempre chi le inventò.
(con larva sul viso, irrompendo nella folla)

Udite, udite... breve la storia
Dell'Arlecchino narrare io vo'.

CORO Udiamo, udiamo — Facciam silenzio.

PIL. Mi circondate — Principio dò.
(Tutti circondano Pilade)

Delle maschere italiane
Genitore è l'Arlecchino;
Tanto ei sa con arte sirana
Con un feltro e un mascherino,
Con un abito qual iride
Vario pinto a più colori,
Imitar tutti gli umori
E tra il riso corbellar.

Presso Bergamo alla vita
Arlecchin s'è visto sorto:
Osservò gente infinita
Col suo ingegno acuto, e accorto:
E la terra nel percorrere
Fascinò sì gli abitanti,
Che lo preser tutti quanti
Qual modello ad imitar.

Conceduto fu soltanto

Per la mente sua sì desta,
Ch'ei menasse con gran vanto
La sua scutica maestra.
E così con le facezie,
Con bei sali, e lepidezza,
Mertò quel che il mondo apprezza,
Il giocoso staffilar.

Finchè in palco s'è mostrato
Arlecchin prodotto ha il riso
Dalla maschera salvato
Che copriva il vero viso.
Ai suoi sforzi il volgo applaude
Benchè ancor ne senta il morso;
Ei fa intanto più concorso,
E bei soldi sa cavar.

Ma poi quando l'Arlecchino
D'imitar s'ebbe mania,
Quando senza mascherino
Fu menato in sulla via,
Cadder tutti i motti e lazzi,
Più di lui non vi fu brama.
Ad ognun la sciocca fama
Restò sol di contraffar.

Popolarsi l'universo
D'Arlecchini fu veduto,
E di cenere cosperso
Fu l'autor disconosciuto.
Non coperto più di maschera,
Si fe' bruna la sua sorte,
E al meschin toccò la morte
Di far tutti sbadigliar.

Ma volendo al primo onore
Richianar padre Arlecchino,
D'uopo è l'abito a colore,
Vestir feltro e mascherino;

Affinchè sotto la maschera,
 Che ciascuno rassicura,
 Dato bando alla paura
 Possa il mondo corbellar.
 Torni, torni, e donde emerse,
 Sulla scena ei solo resti,
 E le grazie già disperse
 Di bel nuovo al mondo appresti.
 Ogni sciocca e goffa immagine
 Che investiasi di sua vita
 Sia beffata, sia bandita,
 Ed ei rieda a trionfar.

ALTRI Viva viva l' Arlecchino
 Che tal maschera inventò.
 Con un feltro e un mascherino
 Imitare ei tutto può.
 (Il Coro si disperde, Arlecchino entra nel caffè).

SCENA VII.

ALBINA e ROMILLA in dominò roseo, con larva sul viso
 dal lato destro e dal sinistro; ed ORESTE in dominò
 nero, senza larva. Poi PILLADE in dominò nero.

ALB. e (incerte e timorose fra loro)
 ROM. Li abbiám dispersi, Cola e Mimosa...
 Che mai faremo sole così?
 OR. Due mascherette color di rosa! (fra loro)
 Di lì tu vanne; io vo di quì.
 (si avvicina ad Alb. e piacevolmente)
 Vezzosa maschera...
 ALB. (con ritrosia volgendosi di spalle)
 No, no...
 OR. e PIL. (a Rom. con voce umile e di preghiera)
 Ti piaccia
 Farmi la grazia d'un sol caffè.
 ROM. No, no... (con ritrosia)

OR. e PIL. (ciascuno all' una delle donne, pigliandola per
 la mano)
 Non volgere di là la faccia.
 ALB. e (disimpacciandosi dai due)
 ROM. No, no lasciatemi...
 OR. e PIL. (seguendole) Deh! cedi a me.
 ALB. e (strette fra loro)
 ROM. Che dici?
 ROM. Infine quì non c'è male.
 ALB. Saremo accorte con civiltà.

a 2

Siam tra le feste del Carnevale:

Vedrem noi pure come si fa.

OR. e PIL. Deh! cedi... (ciascuno a ciascuna)
 ALB. e (ciascuna a ciascuno)
 ROM. Accetto.
 OR. e PIL. Brava, oh qual gioia!
 Tutta la sera goder saprò.
 ALB. e (tra loro)
 ROM. No, questo incontro non mi da noia,
 Assai gradito tornar mi può.
 (entrano nella bottega del caffè, togliendosi
 le donne le larve).

SCENA VIII.

MIMOSA e COLA in maschera con larva sul viso;
 poi il CONTE in dominò nero.

MIM. Dove son? (cercando intorno con cautela)
 COLA Saranno morte.
 MIM. Le hai vedute?
 COLA E chi le sa!
 MIM. Su, su, avanti.
 (incamminandosi trascinando Cola)
 COLA Or ve' la sorte!
 Lasso lasso io sono già.

CONTE (vedendo Mim. ed afferrandola per la mano)
 Ah ti trovo Mascheretta,
 Or non puoi fuggirmi più.
 MIM. No, lasciate... (facendo sforzi a fuggire)
 COLA (alzandosi con impeto e bravura)
 Ohè!... Ohè!... aspetta...
 Che pretendi?
 CONTE Taci tu!
 MIM. Dominò non lusingarti;
 Le compagne ho da trovar.
 CONTE Vieni quì dentro a ristorarti.
 (additando il Caffè)
 MIM. Cola?... (a Cola)
 COLA Che?... (a Mim.)
 MIM. Che dobbiam far?
 COLA Ah!
 MIM. Ma siamo in carnevale.
 COLA Follegiar concesso è un dì.
 CONTE Certamente non c'è male.
 Che mai dici?
 MIM. Io dico sì!
 CONTE Vieni, vieni o mia Sibilla;
 Tu l'Olimpo schiudi a me.
 MIM. D'alta gioia il cor mi brilla,
 Vo' goderla accanto a te.
 COLA Eh che fai? va piano piano: (al conte)
 Un tantin ne resti a me;
 Tengo io pure un petto umano
 Ed un cor quì dentro c'è.
 (entrano nella bottega del Caffè)

SCENA IX.

ZANNI, PASQUALINO e Maschere di vario genere
 spingnedo a forza Muzio innanzi.

ZANNI PASQ. Quì venga pur, Sior Muzio:
 e CORO Quì far vogliamo un gioco.
 MUZ. (liberandosi dalle mani di alcuni ed incappando
 in quelle di altri, e tutto infuriato)
 Lasciatemi... lasciatemi...
 Io getto fiamme e fuoco...
 GLI ALTRI Come perchè?
 MUZ. In Venezia
 Stanotte io son restato...
 GLI ALTRI Perchè?
 MUZ. Perchè da Padova
 Un foglio or m'è arrivato...
 GLI ALTRI E a che?
 MUZ. Per un negozio
 Di vino di olio e lana...
 GLI ALTRI E poi?
 Poi stringer devesi
 Nell'altra settimana...
 GLI ALTRI Ebben?
 MUZ. Ma via scostatevi...
 A casa son tornato;
 E da' sottani ai lastrici
 Sta tutto ben serrato.
 GLI ALTRI Come!
 MUZ. Sta chiuso, cattera!
 Io batto, batto, batto...
 Nessun mi sa rispondere;
 E io picchio, gonfio e schiatto!
 GLI ALTRI Che dunque?
 MUZ. Son le femine
 Di casa uscite tutte.
 GLI ALTRI Ah! ah; non è possibile: (ridendo)

Fuggite son le brutte !
 Muz. Eh ! non ridete io mastico ;
 Sorbe immature e fiele.
 Si fa ad un padre cabala
 Così , così crudele !
 Fra tante strade dubbie
 Che mai sperar potranno ?
 Dal mondo e dalle astuzie
 Come si salveranno !
 Ahi ! già pari a un bufolo
 Stizzito io son da vero :
 E se or le giungo a cogliere ,
 Le concio come va.

GLI ALTRI No , no , non sia severo ;
 Son brutte e fan pietà.

MUZ. (si divincola dagli altri ed entra nella bottega di
 caffè pieno d'ira , seguito da Zanni e tutti)

MASCHERE DI VARIO GENERE , POI TUTTI.

Ritorniamo in allegria
 Or che siamo in giovinezza :
 Chi vuol esser lieto , sia.
 Del doman non v'è certezza.

VOCI DI DENTRO Ah !

CORO Qual grido (guardando verso il caffè)

CONTE (esce precipitoso e rivolgendosi al Coro)

Lungi Muzio

Pur traete ...

PASQ. e CORO In noi riposa.

CONTE Finchè due non cangin d'abiti...

CORO Dipendiam da te.

MUZ. (spinto fuori del caffè da Pasq. e Zanni gridando)

Ah !

CORO a MUZ. (circondato) Che fu ?

MUZ. L'ho vedute !

PASQ. ZANNI e CORO

(deviando Muzio) Senza maschere ?

MUZ. No vestian color di rosa.

CORO È un inganno ! (Pil., Or. il Conte ,
 Cola e le donne escono dalla bottega del
 caffè. Tutti sono con la 'arva sul viso ;
 ma Or. e Pil. hanno scambiato i loro
 dominò con quelli di Alb. e Rom.)

MUZ. (vedendo uscire i dominò e rompendo l'urto della folla)

Voglio ucciderle.

Dessè son... non reggo più.

(furiamente corre addosso a coloro che
 hanno il dominò roseo ; strappa ad essi
 le larve e retrocede con estrema mara-
 viglia e confusione , veduto essere due
 uomini)

MUZ. (fra se) Che ! che mai !... che veggo quà !...

Son sparite innanzi a me...

Or , entrambe stavan là !...

Impazzisco per mia fè !...

Ahi ! mi par qual molinello

Giri , giri il mio cervello...

Le farfalle innanzi agli occhi

Io mi vedo svolazzar...

E il vigore dai ginocchi

Piano piano va a mancar.

ALB. ROM. MIM.

Ah ! fuggiam , fuggiam di quà ! (fra loro)

Tremo già da capo a piè...

Se l'inganno scoprirà ,

Vano fia sperar mercè.

A sì nuovo e strano evento

Preda io son di rio spavento ;

Una nube fosca e bruna

Del suo vel mi copre già...

Come nave in gran sfortuna

Agitato il cor mi sta.

OR. PIL. e CONTE

Come un tronco ei resta là: (tra loro)

Nulla più comprende in sè:

A chi audacia in cor non ha

Mai fortuna non si diè.

Finchè il vero non discopra,

Il suo capo andrà sossopra:

Ma girar può in basso e in alto,

Nulla nulla ei scoprirà.

Questo è il primo; all'altro assalto

Ei le spese a noi darà.

COLA (fra se) Io convulso sono già

Dalla testa sino al piè:

Ma perchè tanta viltà...

Ma tremar, tremar perchè?

Queste sono due donzelle;

Son ragazze e sono belle;

Ma se al pubblico non stanno,

Non si posson maritar.

A me par che così fanno

I papà che san pensar.

PASQ. ZANNI e CORO

Ei sior Muzio come va? (rivolti a Muzio)

Son scomparse che cos'è?

D'una gran severità

Ecco il frutto, vedi ve!

Oh non sien perciò distrutte!

Le son brutte, brutte, brutte.

Non temete, non temete

Che nessun le inseguirà:

Tutto il ben che in casa avete,

Tutto a voi si serberà.

MUZ. (scotendosi e con grande impeto cercando intorno)

Io l'ho vedute; fra voi qui stanno.

TUTTI, MENO LE TRE DONNE

È matto

MUZ. Io pazzo!

TUTTI Sì più che vuoi. (come sopra)

PIL. CR. CONTE

Forse siam noi?

CORO DI DONNE Siam noi?

ZANNI PASQ. e CORO D'UOMINI

Siam noi?

TUTTI Chiama l'astrologo, trovarle ei può.

È matto, è matto.

MUZ. Or io mi scanno.

ALB. ROM. e MIM.

Pietà ne sento! (a Pil. Or. e Conte)

OR. PIL. e CONTE

Tacete. (alle tre donne)

TUTTI (accercchiando Muzio) È matto.

Vogliam ridere ad ogni patto.

La Polka il Walzer ballare io vo'.

(il Coro infesta Muzio, e tirandolo a sè or l'uno, or l'altro, lo invitano a ballare, non esclusi Oreste, Pilade e il Conte)

MUZ. (nell'eccesso del suo impeto ributta ogni ostacolo furiosamente prorompendo)

Ahimè che strazio!... Alle amarezze

Il cor resistere or più non sa...

Tutte a me toccano queste dolcezze...

Un estermínio Muzio farà?

COLA (come stordito)

Ve' quante trappole!... ve' quant'imbrogli!...

Questa è Venezia, la gran città!

Anche i pericoli quì sugli scogli

Uscir dai gangheri ti fanno quà.

(gli altri, meno le tre donne, guardando Muzio e ridendo fra loro)

(Vedi là Muzio come si adira !...)

Vorrei scommettere che matto andrà...

Lo sdegno e il fremito che già respira

Certo in mal termine lo condurrà !)

ALB. ROM. e MIM.

(Incerta e dubbia mi fa il timore. (fra loro)

Parea sorridere di voluttà.

Tra un padre rigido, e un caro amore

Ansante e timido il cor mi sta !)

(le donne seguite da Cola e dal Conte fuggono a destra. Gli altri spingono e respingono Muz. verso la sinistra, il quale minacciando entra furiosamente)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze.
All'angolo a sinistra uscio da via.

ROMILDA *sola.*

Misera me come mi trema il core !...
Se mai scoperto avesse il genitore
La nostra mascherata di stanotte !...
Fu in ver, rischioso troppo il nostro passo !
Se questo po' di spasso
Nuovo duolo e rigore ci procura
La sorte a noi sarà più fiera e dura.
Sempre in dura prigionia
Star rinchiuso eternamente
È una vera tirannia
Del morire assai peggior.
Se alla fin tentammo adesso
Di spezzar le rie catene
Per aver quel po' di bene,
Se ne incolpi il genitor.

SCENA II.

M.MOSA, ALBINA, ROMILIA - MIMOSA *dalle stanze a destra e le altre da quelle a sinistra.*

MIM. Venite quì...

ROM. Dorme ?

MIM. L'intera notte

Ha muggito qual toro ; infino sopito
A bufonchiar l'ho udito.

ALB. Chi sa se la sua mente è persuasa
Che dormivamo in casa ?

ROM. La cosa parve vera.

La gondola leggera
Sembrò volar.

ALB. Più di mezz' ora innanzi
Di lui quì ci trovammo.

MIM. » Eh! fronte dura,
» E lascia far: non ha viso di vero
» Ch'escan sole e di sera a far le pazze
» Tre leggiadre ragazze.

ALB. » E i nostri amanti?
» Come potremo rivederli?

MIM. » Zitto.
» Ci penseranno se di noi son cotti:
» Ei la tana già sanno,
» E se voglion le lepri scovriranno.
» Odo rumore...

ROM. e ALB.

MIM. » Oh cielo!...
» Andate, andate:
» E ad evitar clamori,
» Rassetate ogni cosa dentro e fuori.
(Romilia entra nelle stanze a destra ed Albina
in quella a sinistra).

SCENA III.

MIMOSA poi COLA.

MIM. Mi cuoce veder Cola... (va per entrare a destra
e s'incontra con Cola)

COLA (nella massima confusione) Ahi! ahi!

MIM. S'è levato di letto?

COLA A prima alzata.

Messer vuol nulla? Bu! - Perchè sparate?
Brrr! - Voi fate il polledro? - Or ora! or ora!...
Paffè!... misericordia!

MIM. Che?

COLA È inciampato
Nel gabinetto; e a terra è stramazato.

MIM. Perchè?

COLA Non so: c'era qualcosa, e in tasca
Se l'ha riposta; e d'ira poi sbuffando
Corre di quà e di là...

MIM. Sta in sensi.
Se hai bisogno di me, guarda; io stò all'erta
Al finestrino (mostra il finestrino a destra)

COLA E qual bisogno mai
Aver poss'io?

MIM. (guardando a destra) Eccolo!...

COLA Ajuto.

MIM. Taci; lì dentro io sto. (entra nel padi-
gione a destra)

COLA Cola è perduto. (avviandosi fra gli alberi)

SCENA IV.

Muzio e il suddetto.

(Muzio arrestando Cola, e tirandolo per un braccio)
Vieni quà.

COLA No, no...

MUZ. Ier sera

Dove fosti? (Cola guarda intorno, vede
Mim. presso il padiglione che fa atto di silenzio)

Non ragioni? (Cola gli volge le spalle)

Vieni qua.

COLA (guarda Mim., la quale fa gesti di collera, onde
egli fa movimenti di fastidio e di sdegno)

MUZ. Non far la ciera,

Chè ti uccido di sgrugnoni.

Dove andasti?

MIM. (fa cenno indicando le stanze superiori)

COLA Sopra.

MUZ. Sopra!...

Sopra il tetto, in aria?... (Io scotto!)

COLA (Crepa!).

MUZ. (fremendo) Il ver fa ch'io discopra;

Dove andasti ?

MIM. (fa un cenno indicando il pianterreno)

COLA Sotto !...

MUZ. Sotto. . .

In cantina !... (il fiato manca !)

COLA (Schiatta !)

MIM. (fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove)

MUZ. (fermandolo) Ehi ! ehi ! non far lo zoppo !

COLA Mi fa male dietro un anca.

MUZ. Sta lì, e parla, o pur ti accoppo.

Dove andasti impertinente ?

MIM. (indica il luogo ove trovasi)

COLA Quì...

MUZ. Quì !...

COLA Certo...

MUZ. Quì !... s'è perduto !...

Or t' affogo. . .

Gente ! .. gente !

MUZ. (ponendogli la mano sulla bocca)

Non gridar sei morto !...

COLA (come soffogato da mancanza d'aria, e quasi piangendo)

Ajuto !...

Stetti insieme alle bambine

A far conti saporiti.

Esse sono assai carine,

E bisogno haa di mariti.

Chi dicea la storia nota

Di Romeo e di Giulietta;

Chi dicea che amore è ruota,

E fa dolce allor che affretta.

Salto anch'io di mezzo al prato,

Come agnel che vada a spasso;

E alle bimbe ho raccontato

Di Rinaldo e Michelasso.

Cosicchè capriolando

Non s' udi picchiar di là.

Ah padron mio venerando

Ecco qui la veri'à.

MUZ. Verità. (con ira repressa e minacciosa)

COLA (con timore) Sì ..

MUZ. (interrompendolo) Un assassino

Più di quelle ora sei tu !

COLA (punto al vivo) Oh ! Messer. . .

MUZ. (cavando di tasca una Parrucca)

Questo codino

Parla chiaro assai di più !

COLA (in massima confusione)

Come !... come !... ed un codino !...

Quanto mai qui parla chiaro !

Qual ranocchio in sul mattino

Forse fatto avrà cra cra.

(Ahi chi porge a me un riparo

Chi m' aiuta per pietà !)

MIM. (ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito)

MUZ. Scellerato !... scellerato !...

Qual marrone m' hai tu fatto !

Per te son precipitato;

Ed or come più la impatto ?

Io crescea due Zitelline

Come gigli, e schiume d'oro :

Se per poco le odoravi,

Sentian come linfa pura :

Se la mano lor pigliavi,

Allibivan per paura :

E tu in mezzo del gran mondo

Scivolar le hai fatte già !...

Ahi son' ite tutte a fondo

Le fatiche di papà.

Esci, va !... (spingendolo)

COLA (ringalluzzandosi a gradi)
 Men vo' fuggire;
 Non vi posso più soffrire.

MUZ. (per inveire contro di lui) Che !...

COLA Le mani non alziamo;
 A che giuoco quì giuochiamo?

MUZ. Come ! ah birbo !

COLA La creanza
 Non sapete dove sta ?

MUZ. A me ?

COLA (risoluto) Che volete ? Il migliore consiglio
 È appagar quelle rose d'amore !...
 Non sapete che tanto rigore
 Su la fronte fa i rami sbucciar ?
 Sì, perchè, perchè son buono
 Mi prendete in brutto tuono :
 Il creato, s'è creato,
 Ei vuol esser rispettato.
 Se il mio braccio non si stanca
 Di servire a me non manca.
 Son bun' uomo, e ben s'intende
 Ch'ove vo' metto le tende :
 Trovo ovunque il mondo amico ;
 Chè il mestiere io ben so far...
 Tristo voi che il cesto antico
 Tornerete a strascinar.

MUZ. Come ! come ! ed ancora ei qui ciancia !...
 Io son padre, e a me doni consigli ?
 Quando, o sciocco avrai tu dei figli,
 Anche in fasce li fai maritar ?
 Vanne via più non ti voglio ;
 Rotto è il nodo dell'imbroglio.
 Sei creato, ed i creati
 Voglion essere impiccati.
 Sol la mente in ciò vi vaga,
 A gabbare chi vi paga :

Ma con me non vi son nocchi ;
 Veggio tutto, e dò sugli occhi.
 Ho scoperto il serpentello
 Che voleami morsicar.
 Ma con colpi di martello
 Il velen gli vo cavar. (entrano entrambi
 nelle stanze a destra)

SCENA V.

ORESTE e PILADE, sormontando il muro, e il CONTE
 di là di esso.

PIL. Era soverchio entrar per l'uscio.

OR. Taci.

CONTE (di dentro) Voi siete in alto, ed io ?

PIL. Regola il piede
 Tra per i buchi come fatto abbiamo.

CONTE (c. s.) Non posso.

OR. E statti.

PIL. Intanto noi scendiamo.
 (discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi)

OR. Questo è il nido. (guardando intorno)
 Vittoria : è superato
 Il baluardo delle brutte.
 A noi
 La bella man di spose
 Non posson rifiutare.

PIL. Rifiutar l'uom?... donna?... oggidì? Ti pare !..
 Io vo di quà ; tu va di là :

OR. Convegno ?

PIL. È questo il luogo.

OR. E il Conte ?

PIL. Abbasso i vecchi !

OR. I vecchi vanno a monte.
 (Pilade entra nelle stanze a destra. Oreste nel-
 l'entrare nelle stanze a sinistra s'incontra
 con Albina)

SCENA VI.

ALBINA ed ORESTE.

- ALB. (ritrocedendo con agitazione e timore)
Ah, tu qui!... Chi ti trasse? e per dove? ..
Tutto il sangue nel cor si gelò!...
- OR. Ah mio ben!... quella fiamma che move
Terra e cielo, la via m' insegnò.
- ALB. T' allontana!... Per te, per me tremo:
Ahi, la mente mi sento smarir!
- OR. No, ti calma, mia cara, non temo:
E in te sola un ridente avvenir.
- ALB. E tu speri?
- OR. Non spero che amore.
- ALB. Egli è tuo.
- OR. Qual contento!
- ALB. E a me
Serbi?
- OR. Tutto, si tutto il mio core.
E tu?
- ALB. Il core si diede già a te.

a 2

Ah! di leggiadre immagini
Si nudre il mio pensiero;
Soavemente m' agita
Un sogno lusinghiero;
Se mai potrò dividere
Con te il destino mio,
Più il cor non ha desio,
Voti più il cor non ha.
Qual chi si pasce in tenera
Suprema volontà.

SCENA VII.

ROMILLA, PILADE e i suddetti, poi MIMOSA.

- ROM. Ahimè!... (in massima agitazione)
- ALB. ed OR. Che fu?
- PIL. (cercando calmar Rom.) Ti rasserena.
- ROM. Io tremo...
Da lungi ho visto il padre...
- ALB. Il padre!...
- PIL. Adagio!...
Chi viene a offrire amor non reca oltraggio.
(rimanendo sotto l'uscio delle stanze a destra)
- MIM. Ah fuggite, fuggite!
- ALB. e ROM. Il padre?
- MIM. Ei stesso...
Rivalicate il muro. (a Pil. ed Or.)
- ALB. e ROM. Deh! per pietà... (a Pil. e Or.)
- MIM. Mettetevi al sicuro...
- PIL. State salde mie care.
- OR. Non ostante...
- PIL. Io sol basto...
A impor la musoliera all' orso irato.
- MIM. (vedendo schiuder l'uscio d'ingresso)
Eccolo!...
- ALB. e ROM. Oh cielo!
- PIL. ed OR. (avanzandosi verso l'uscio) A noi...
- OR. (alle donne) Coraggio!...
- PIL. (c. s.) Ebbene?
- LE DONNE Oh triste noi!... (entr. nelle stanze a destra)
- PIL. Ciò solo a noi conviene.

SCENA VIII.

MUZIO e i suddetti.

- MUZ. (sotto l'uscio da via)
Che!... oh!
(per gridare, ma è soff. or da Pil. ed or da Or.)
- PIL. Taci.
- MUZ. Oh!
- PIL. e OR. Zitto.

MUZ. Gente! (facendo sforzi per gridare, ma è sospinto colle mani alla gola ad un angolo)

PIL. e OR. Taci!

MUZ. Io n' esco pazzo...

Assasin...

PIL. e OR. L' affar quì è dritto;
È soverchio lo schiamazzo.

MUZ. Come quà?

PIL. OR. (sempre tenendolo) Con brevi accenti,
Fian chiariti gli accidenti.

MUZ. Ah! sto in mezzo a due cagnoti;
Chi un ajuto mi darà!...

PIL. Queti, queti, con due moti
Or la briga finirà.

Chi siam noi lo sa Venezia,
Anche voi non l' ignorate,
Due garzon, due schik, due scapoli,
Due sospir d' innamorati.

Si sa pur che sugl' introiti

Non v' è un soldo che ci avanzi;

Che abbiam numeri, abbiam titoli,

Che siam primi a gire innanzi.

Chi voi siete? Un padre debole

Che nemmen sa far da padre:

Più ei si cinge di presidii

Più è assalito dalle squadre.

A francarvi dai pericoli

Siam piombati in vostro ajuto;

In entrambi confidatevi,

E ogni impiccio è risoluto.

Voi qui avete, è ver, due femmine;

Noi, mi par, che siam due maschi;

Noi bruciamo, esse si struggono:

Or ne caschi quel che caschi:

Maschi e donne insiem s' accoppiano,

E avran fine le querele;

Si congiungano, si uniscano

Con le debite cautele.

Se un bel paio di sponsali

Questa casa allegrerà,

Cesseranno tutti i mali,

L' onor vostro saldo sta.

OR. Che ne dite?

MUZ. Sponsalizii?

No..

OR. Ostinarsi è cosa stolta;

PIL. Si dirà per tutti gli angoli

L' avventura che v' è colta.

MUZ. Ma...

OR. Che ma, le lingue tagliano:

È l' onor qual vetro o canna;

PIL. Ogni vento te lo scotola,

OR. Ogni fiato te lo appanna.

MUZ. No, ma l' empie...

SCENA ULTIMA.

ALBINA, ROMILIA e i suddetti;
poi COLA e MIMOSA, non che il CONTE.

PIL. ed OR. (presentando Alb. e Rom. che fan capolino sull'uscio delle stanze a destra)

Le due vittime

Ecco qui.

ALB. ROM. Pietà perdono!

(gettandosi ai piedi di Muzio)

MUZ. Ah sfrontate! (scuotendosi)

ALB. ROM. Siam colpevoli...

MUZ. Donne indegne!

PIL. OR. I rei qui sono...

(all' altro lato supplichevoli)

ALB. ROM. Ogni madre è rea con noi.

PIL. OR. Ogni padre è un delinquente...

ALB. ROM. Ogni legno ha i fumi suoi...

PIL. OR. Ogni corpo amor risente.

MIM. (uscendo dalle staae a destra, e passando sulle punte dei piedi ad un angolo a sinistra)
(Sono là! che vento è questo!
Nè la casa andò su e giù!)

COLA (restando presso l'uscio delle stanze a destra, e portando sulle spalle una valigia)
(Qui c'è chiasso! a tutto questo.
Ehi messer, ci hai colpa tu!)

MUZ. Mi fuggite... Fate presto! (alle figlie rabbonandosi)
Figlie a me non siete più.

ALB., ROM., PIL., OR. e MUZ.

Ah di pace il dì fia questo...

Al dolor non reggo più!

MUZIO (volgendo lo sguardo vede Cola, e afferrandolo)
(Il reo!) tu sei l'origine
Del mio malanno.

COLA Io nego. (dibattendosi)

ALB. ROM. OR. PIL. (con carezze a Muzio)

Placatevi, placatevi,
Deh per pietà vi prego.

MUZIO Io! no...

ALB. ROM. PIL. OR. Pietà!...

MUZIO (guarda con passione le figlie; poi risoluto unisce le loro destre a quelle di Pil. e di Oreste)

Finiamola...

GLI ALTRI (meno Mim. e il Con.) Oh gioja!...

CONTE E a me?.. (avanzandosi)

MUZIO Ch'è stato? (rivolto alle figlie a Pil. e ad Oreste)

Che vuol cotesta mummia?

GLI ALT. È il Conte.

CONTE Io son qui entrato...

MUZ. Grazie!... Lo vedo al certo...

CON. Era quell'uscio aperto...

MUZ. E vuoi?

CON. La mascherina,
La cara mia fanciulla,
Che come una bambina
Dentro al mio cor trastulla:
Mi stizza, e mi rattizza
Pizzica, morde, e stà.
Poi come un cane in lizza
Ringhia, e baiando va.

MIM. « Sì certo; amor che valica
« Qui l'ha condotto a volo,
« A lui spianò gli ostacoli
« Gli aprì la via del polo.
« Giacchè un pensier più tenero
« In te parlando vò;
« Ti piaccia a lui sorridere
« Abbi di lui pietà

MUZ. Ma? Che cos'è? intendiamoci.

(rivolto agli altri)

CON. Compiuto è il lor desio:

(accennando Pil. ed Or.)

Or vo la terza grazia,
E son felice anch'io...

MUZ. E chi ti tiene?... prendila.

CON. A me la porgi ov'è?..

MUZ. Questa è la terza (presentandogli Mim.)

CON. (Oh pillola!) (retrocedendo)

TUTTI Mimosa!

(meno Muz. e Mim.)

MIM. Ah Conte!...

(con amore)

CON. Ohimè!

Voglio morire scapolo...

MIM. Anima mia perchè?

CON. Tu eri?... Oh inganno orribile!

MUZIO e COLA

Male a veder non c'è.

PIL. e OR.

Conte alla fin t' accomoda.

ALB. e ROM.

Ella t' adora...

CON.

A me?

Voglio morire scapolo...

MIM.

Son io che scarto te. (con indignazione)

ALB. ROM. PIL. OR.

Vieni, ah vieni: a' cari voti

Arridea felice istante

Ai contenti arcani, ignoti,

Ti prepara, o vergin cor.

Mille gioie a te d' innante

Già dispiega la fortuna;

Ah le cogli ad una ad una

Qual se mai cogliesti i fior.

MUZ. e COLA

Ah mi scende alfin nel petto

Un istante di contento...

Uomo a doppio io già mi sento;

Ed amore m' ubbriacò.

CON. MIM.

D' un comune e sol diletto (rivolti agli altri)

Giubiliam festanti insieme;

Le promesse della speme

Dolce amore coronò.

Fine.

158612